



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1 Marzo

LA SICILIA
Ragusa
MARTEDÌ 1 MARZO 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932.682196 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

VITTORIA
«A Scoglitti non ci sarà alcuna ambulanza con il medico a bordo»
Dopo l'annuncio del vicesindaco Torretta, la presa di posizione del consigliere Scuderi (che è anche operatore sanitario): «Non risulta alcuna disposizione in tal senso».
NADIA D'AMATO pag. VIII

RAGUSA
Un'assoluzione e una condanna per l'ex direttore degli Iblei
SALVO MARTURANA pag. VII

SANTA CROCE
Le minacce di morte di Panarello «Non erano per mio suocero»
SALVO MARTURANA pag. VII

LO SPORT
La Keyley Ragusa affonda la corazzata Fondi «Finora era imbattuta»
Una grande impresa, nel campo della pallamano, per il sette allenato da Mario Gullino che ha ridotto a mal partito la prima della classe in Serie A2.
SERVIZIO pag. IX

«Le villette dell'ex base pronte in dieci giorni»

Comiso. Il sindaco Maria Rita Schembari raccoglie la solidarietà dell'intera cittadinanza a sostegno di eventuali profughi e indica i tempi che potrebbero essere necessari per il ripristino delle strutture abitative nell'area limitrofa all'aeroporto

Le testimonianze degli ucraini che operano negli Iblei: «Il cuore è nero, temiamo per i nostri cari»



«In casi del genere si mette in moto una macchina straordinaria. Noi abbiamo già fatto provviste di essere di squallidi. Ritengo che in una settimana, massimo dieci giorni, con l'utilizzo di squadre speciali da parte delle Ong coinvolte, le villette potrebbero essere rese di nuovo abitabili». Così il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, a proposito della proposta che ha sollevato un nuovo dibattito sull'accoglienza dei profughi. E, intanto, gli ucraini che lavorano in provincia fanno sentire la loro voce: «Temiamo per i nostri cari».

MARCO FARINACCIO pag. III

IL GIORNO DELLA CILECCA
Il caso. Il click day ministeriale continua a rivelarsi un grosso flop. La conferenza degli Ordini dei commercialisti chiede correttivi «Un errore assegnare i fondi del Pnrr con queste modalità»
GIUSEPPE LA LOTTA pag. VII

COVID

Ancora un decesso calano i contagi mentre i ricoveri sono in lieve crescita

CARMelo RICCOTI LA ROCCA pag. IV

LA NOVITÀ



Arrivati in provincia i vaccini Novavax consegnate 5.400 dosi alla farmacia dell'Asp

CARMelo RICCOTI LA ROCCA pag. IV

RAGUSA



«Basta violenze e stop agli abusi nei confronti delle donne»

LAURA CIRELLA pag. VI

Martedì grasso. Oggi le iniziative conclusive in molti Comuni. A Modica criticate le installazioni «luciferine»
Carnevale, ultimo giorno di festa tra sfilate e qualche polemica



Da Ragusa a Vittoria, passando per Giarratana e Montebonico. Senza dimenticare Acate. La maggior parte dei Comuni iblei si sono organizzati per celebrare il Carnevale, soprattutto per far rivivere l'aria di festa ai bambini dopo due anni di fermo a causa della pandemia. E' prevista in alcuni casi, come ad esempio nella Perla degli Iblei, la sfilata dei carri allegorici. Nel centro ippolito, si è tenuto anche un convegno mentre tiene banco l'iniziativa promossa con i super eroi. Critiche a Modica per le installazioni in piazza: «Troppo luciferine».

SERVIZIO pag. V



➡ Guerra in Ucraina: il primo cittadino di Comiso dopo la proposta lanciata da Liuzzo (Iv): «Già in moto una macchina straordinaria»



«Ex base Nato, nel giro di una settimana le villette potrebbero ospitare i profughi»

VALENTINA MACI

COMISO. L'arcobaleno è un ponte di solidarietà. Lo è stato per la pandemia con gli striscioni che hanno unito i popoli da un polo all'altro della terra. Lo è stato anni fa con la 'Missione Arcobaleno' che vide Comiso accogliere i profughi kosovari in un grande gesto politico-territoriale di solidarietà è accoglienza. Salvo Liuzzo, componente del comitato nazionale di Italia Viva, ha lanciato un appello, prontamente raccolto dal primo cittadino Maria Rita Schembari, con il quale ha chiesto al sindaco di utilizzare le villette dell'ex base Nato per accogliere gli ucraini in fuga. «Nella speranza - dice Salvo Liuzzo - che questa guerra appena iniziata possa terminare al più presto». «La proposta di Liuzzo è pienamente accoglibile - evidenzia il sindaco Schembari -. Quando accadono tragedie di questo genere si muovono organizzazioni internazionali che, ovviamente, hanno forze logistiche e capacità di riattivare luoghi magari non pienamente in uso, com'è il caso di queste villette in muratura della zona italiana dell'ex base Nato. Forse che, è chiaro, non sono paragonabili a quelle del Comune, sia in ordine di tempo che di capacità e di sforzo economico. È chiaro che non



La zona delle villette all'ex base Nato

sono immediatamente fruibili però con delle squadre attrezzate credo che in una settimana, dieci giorni, potrebbero essere disponibili e queste famiglie potrebbero trovare un'accoglienza calorosa in villette unifamiliari. Ci sono anche famiglie di Comiso e albergatori che, con uno slancio di generosità veramente encomiabile, hanno messo in campo la loro disponibilità. Hanno messo a disposizione le loro case per accogliere soprattutto minori che siano in fuga dall'Ucraina ma anche le strutture alberghiere e ricettive, per ospitare interi nuclei familiari. Insomma, tutta una macchina di solidarietà che dimostra come, al solito, Comiso spalanchi le proprie braccia a chi ne ha bisogno».

«Poi - continua il sindaco - per le analisi politiche, di raffinate strutture nazionali e internazionali ci sarà tempo. Per adesso c'è gente che ha bisogno e i comisani si sono immediatamente resi disponibili».

«Mi è venuta questa idea - spiega Salvo Liuzzo - memore di quello che accadde quando nel '99 arrivarono i kosovari. Erano passati circa dodici anni da quando gli americani erano andati via e l'amministrazione Di Giacomo a suo tempo fece una task force, coinvolse tutti gli artigiani che lavoravano a Comiso e nel breve volgere di due settimane sistemarono ben più di trenta villette. Ospitammo seimila kosovari. Il Governo nazionale, per il tramite della Protezione civile, organizzò la cosiddetta Missione Arcobaleno. Furono trasferiti a Comiso decine di miliardi delle vecchie lire e il sindaco gestì quelle risorse per sistemare le villette. Adesso potremmo ospitare poche centinaia di persone, un piccolo contributo ma significativo. Quello che io sto facendo adesso, dopo aver lanciato l'idea che è stata sposata dal sindaco e da altri partiti, è far sì che questa iniziativa finisca sulla scrivania del presidente Draghi. Fermo restando che spero vivamente che non ci sarà bisogno di tutto questo perché la guerra potrebbe essere già finita».

La Sicilia terra di accoglienza Comiso apre le villette dell'ex base

PALERMO. Anche la Sicilia in prima fila per accogliere l'annunciata ondata di profughi dall'Ucraina. Una macchina, questa della solidarietà, già roduta, e che adesso va messa a punto per questa nuova emergenza. «La Sicilia, culla di accoglienza e integrazione, con la generosità di sempre, è pronta a ospitare i profughi ucraini», ha detto il Governatore, Nello Musumeci, che ha trovato subito sponda nei sindaci: molti Comuni, attraverso l'Anci, si sono resi disponibili a predisporre tutti mezzi necessari all'accoglienza e sono pronti a raccogliere e a coordinare eventuali disponibilità di privati e associazioni.

A Comiso si rivivono i giorni della "Missione Arcobaleno" del 1999, pensata per i profughi kosovari. Salvo Liuzzo, componente del comitato nazionale di Italia Viva, ha lanciato un appello, prontamente accolto dal primo cittadino Maria Rita Schembari, con il quale ha chiesto al sindaco di utilizzare le villette dell'ex base Nato per accogliere gli ucraini in fuga. Proposta «pienamente accoglibile» da parte del Comune. «Quando accadono tragedie di questo genere si muovono organizzazioni internazionali che, ovviamente, hanno forze logistiche e capacità di riattivare luoghi magari non pienamente in uso, com'è il caso di queste villette in muratura della zona italiana dell'ex base Nato - ha detto la sindaca -. Forze che, è chiaro, non sono paragonabili a quelle del Comune, sia in ordine di tempo che di capacità e di sforzo economico. È chiaro che non sono immediatamente fruibili però con delle squadre attrezzate credo che in una settimana, dieci giorni, potrebbero essere disponibili e queste famiglie potrebbero trovare un'accoglienza calorosa in villette unifamiliari. Ci sono anche famiglie di Comiso e albergatori che hanno messo a disposizione, con uno slancio di generosità veramente encomiabile, la loro disponibilità».



E LA BANDIERA GIALLOBLÙ SVENTOLÒ SULLA TORRE DEL CASTELLO DI ACATE



ACATE. v.m.) L'amministrazione di Acate e il Consiglio comunale hanno espresso la loro solidarietà al popolo ucraino per quella che hanno definito una "vile aggressione della Russia, che tanto sofferenza sta provocando alla popolazione". La bandiera dell'Ucraina da ieri mattina sventola sul palazzo comunale e sulla torre del castello dei principi di Biscari, sede del Consiglio comunale, a testimonianza della vicinanza dei cittadini acatesi. ●

Marcia della pace Ragusa prepara il grande evento Il vescovo aderisce

LAURA CURELLA

RAGUSA. Una marcia da piazza San Giovanni per affermare il netto rifiuto alla guerra condannando in modo fermo l'aggressione militare iniziata contro l'Ucraina da parte della Federazione Russa. Sono già trentotto le adesioni di associazioni e enti che parteciperanno all'appuntamento del 2 marzo, alle 18,30, promosso dalla Cgil di Ragusa e dall'Anpi provinciale. Ieri sera è arrivata anche l'adesione del vescovo di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa. «La manifestazione sarà un primo passo per riproporre un nuovo grande movimento contro tutte le guerre ed è per questo che saranno presenti più di trenta realtà a livello provinciale tra associazioni, sindacati, movimenti laici e religiosi e alcuni partiti», dicono gli organizzatori. Anche il Comune di Ragusa ha deciso di aderire, posticipando al 2 marzo la marcia della pace programmata per ieri pomeriggio alle 18, sempre in piazza San Giovanni. «D'intesa con Cgil e Anpi, che avevano indetto una manifestazione contro la guerra per un'Europa di Pace - ha detto il sindaco Peppe Cassì - la Marcia per la Pace è posticipata a mercoledì. Una sola voce muoverà fino a piazza del Popolo».

Comiso. L'azione di solidarietà del Rotary club in coincidenza con il 18° anniversario di presenza in città

Una smart tv per le ospiti della casa d'accoglienza «Io sono con te»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Non solo celebrazione ma anche e soprattutto servizio e solidarietà. Il Rotary Club Comiso, in quest'anno rotariano presieduto da Fabrizio Comisi, ha consegnato una smart tv alla Casa Accoglienza per donne sole «Io sono con te». Il «servizio» è coinciso con la celebrazione del diciottesimo anniversario della creazione in città del Rotary Club. A consegnare la smart tv alla responsabile della Casa Accoglienza Mariuccia Fazzina è stata una delegazione rotariana composta dallo stesso presidente Comisi, da Biagio Mezzasalma, Anna Chiaramonte ed Enzo Bombace. Gli ospiti hanno molto apprezzato le frittelle offerte da una donna ospite della struttura.

«Non abbiamo la presunzione di risolvere i problemi delle persone, ma il nostro vuole essere un piccolo ma tangibile segno di solidarietà e condi-



I rappresentanti Rotary che hanno consegnato la smart tv

visione di tutto il nostro club», ha commentato il presidente Comisi. La Casa Accoglienza è ospitata presso locali messi a disposizione dalla parrocchia Maria Ss. Annunziata. È stata inaugurata nel maggio 2011. Finora ha dato ospitalità e orientamento a

una settantina di donne e a una cinquantina di minori. È stata promossa dalla Diocesi di Ragusa attraverso la Caritas diocesana. «Il risultato più bello del nostro lavoro – ha commentato Mariuccia Fazzina – è vedere come molte di loro riscoprano di essere donne belle e delle mamme affettuose. L'obiettivo finale è avviare all'autonomia completa le donne che accogliamo, senza pregiudizi, tirando fuori la femminilità che è stata, negli anni, repressa e accompagnandole, a volte, anche nella maternità. La prima donna che abbiamo ospitato era ghanese, in attesa, e con una bambina piccola. Dopo qualche mese, è nato un bel bambino di 5 chilogrammi. Tante le donne accolte, tante le storie strappate alla violenza e al decadimento, fisico e morale. In molti casi si tratta di donne italiane. La struttura può ospitare un massimo di sette persone. A volte, le donne che vengono sono ospitate anche per diversi anni».

Per il direttore della Caritas Domenico Leggio «la casa ha un ruolo pedagogico: decine di volontari vi prestano servizio ed è stata un punto di riferimento per le parrocchie della diocesi e gli enti istituzionali del territorio».

4.010

I soggetti positivi
in provincia all'ultima
rilevazione del bollettino

52

I ricoverati in leggero
incremento rispetto a ieri

56.649

I guariti dal virus
dall'inizio della pandemia



● Nel bollettino
quotidiano
dell'Asp il calo
dei contagi
mentre i
ricoveri salgono
in maniera lieve



Covid, muore un modicano 75enne e il numero dei decessi sale a 489

● Era ricoverato in
Malattie infettive
all'ospedale
Giovanni Paolo II
di Ragusa e aveva
fatto due dosi
di vaccino

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un altro decesso di persona positiva al coronavirus. Si tratta di un uomo di Modica di 75 anni (vaccinato con due dosi), deceduto in Terapia Intensiva al Giovanni Paolo II di Ragusa. Sale quindi a 489 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia. Continuano invece

a scendere costantemente i contagi con i positivi che sono adesso, complessivamente, 4010 (mentre ieri erano 4137) e, di questi, 3934 - cioè 129 rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 24 sono alla Rsa Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa e 52 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 95 (-4), Chiaramonte Gulfi 59 (+3), Comiso 385 (-17), Giarratana 37(=), Ispica 264 (-15), Modica 781 (-12), Monterosso Almo 28 (+1), Pozzallo 324 (-7), Ragusa 798 (-33), Santa Croce Camerina 162 (-13), Scicli 314 (+16), Vittoria 687 (-48). Salvo quindi qualche eccezione, tutti i comuni iblei stanno registrando un graduale ma costante calo dei contagi. Questo, naturalmente, fa ben sperare per i prossimi mesi quando si potrebbe tornare ad una pseudo normalità (non dimenticando però che il virus continua a circolare e che basta un niente per far risalire il numero dei positivi).

L'ultimo bollettino, poi, riporta un lieve aumento dei ricoveri che

passano dai 50 di ieri a 52. Di questi, 25 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 14 nel reparto di Malattie Infettive, 9 in Astanteria Covid e 2 in Terapia Intensiva (4 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica i ricoverati sono invece 8: 6 in Malattie Infettive e 2 in Chirurgia. Al Guzzardi di Vittoria sono 19: tutti in Medicina Covid (1 residente fuori in provincia). Salgono a 56.649 (cioè 390 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 259.464 sono i molecolari, 38.252 i sierologici, 714.584 i rapidi, per un totale di 1.012.300 test complessivi. La situazione complessiva legata al Covid, quindi, è in netto miglioramento, ma ciò, come chiesto anche da diversi sindaci iblei, non deve fare abbassare la guardia perché la storia recente ha insegnato che il non rispetto delle norme anti-Covid, può portare alla nascita di focolai che in poco tempo possono provocare la risalita della curva dei contagi. ●

«Ucraina neutrale e Crimea russa» questo è il diktat dello “zar” Putin

Si tratta la tregua, l'assedio continua. Primo round di negoziati «difficili» ma ci si rivedrà a breve

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. Si tratta la tregua, ma l'assedio continua. Mentre l'Ucraina rimane sotto i bombardamenti russi, le delegazioni di Kiev e Mosca si sono sedute per sei ore attorno a un tavolo per cercare una possibile via d'uscita al conflitto. Colloqui che si annunciavano in salita e che non sono riusciti a strappare neppure un cessate il fuoco temporaneo per affrontare l'emergenza umanitaria, sempre più allarmante tra centinaia di migliaia di sfollati e decine di civili uccisi.

Ma in fondo al tunnel della guerra in atto e della minaccia nucleare evocata da Vladimir Putin, che ha ribadito di pretendere un'Ucraina «smilitarizzata» e il riconoscimento della sovranità russa sulla Crimea, spunta un bagliore di speranza.

«Abbiamo trovato alcuni punti su cui è possibile trovare un terreno comune», ha fatto sapere la figura chiave della delegazione negoziale inviata dal Cremlino, il magnate Vladimir Medinsky, giunto con le credenziali lasciategli in eredità dal padre, uno degli «angeli liquidatori» dopo il disastro di Chernobyl. A poca distanza dalla dismessa centrale atomica, le trattative al confine bielorusso, nella «casa del pescatore» sulle rive del fiume Pripyat - così i russi hanno chiamato il luogo dell'incontro, tenuto segreto per ragioni di sicurezza -, hanno messo in evidenza tutta la distanza tra le parti. I colloqui sono stati «difficili», ha confermato il consigliere della presidenza ucraina, Mykhailo Podolyak, e la posizione russa «estremamente faziosa». Eppure, confermano entrambe le delegazioni, «nei prossimi giorni» ci sarà un «second round», stavolta al confine tra Polonia e Bielorussia, dopo il rientro nelle rispettive capitali per consultazioni. La porta, insomma, non è chiusa.

Il braccio di ferro nelle trattative si riflette anche nel nuovo confronto tra Putin ed Emmanuel

Macron. In un colloquio telefonico di un'ora e mezza, il leader del Cremlino ha dettato al presidente francese e al mondo le sue condizioni per fare tacere le armi: la «smilitarizzazione e de-nazificazione» di Kiev, che dovrà assumere «uno status neutrale». Basta armi dall'Occidente, mentre l'adesione alla Nato resta «la linea rossa». Non solo: Mosca vuole il riconoscimento internazionale come territorio russo della Crimea, annessa nel 2014. Non riuscendo a fermare il conflitto, dall'Eliseo è arrivata intanto una richiesta di «cessare l'offensiva» e proteggere la popolazione. E Putin, ha riferito Parigi, si è impegnato a «sospendere tutti gli attacchi contro i civili e le abitazioni». Che però il Cremlino continua a negare, accusando i «nazionalisti» ucraini di usarli come scudi umani.

A Kiev intanto si continua a morire. Calata la quinta notte di guerra, diverse forti esplosioni hanno ripreso a squassare la capitale, accompagnate dal suono ormai ossessivo delle sirene d'allarme. Nuovi attacchi vengono segnalati anche sui centri abitati di Kharkiv, la seconda città del Paese al confine russo: tutti respinti, secondo fonti ucraine. La Russia denuncia invece bombardamenti nelle zone separatiste del Donbass. In questo quadro, la resistenza di Kiev si fa forte della creazione di un battaglione internazionale, per cui secondo il governo di Volodymyr Zelensky sarebbero già giunte migliaia di richieste di adesione, compresa quella di un italiano.

L'ultimo bilancio dell'Onu parla di 102 civili morti, tra cui sette bambini, ma le cifre ucraine sono ancora più drammatiche, con almeno 352 civili uccisi, tra cui 14

bambini, e quasi 1.700 feriti.

A livello internazionale, l'isolamento della Russia si fa sempre più pesante. La Turchia ha vietato il transito di tutte le navi militari attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, da cui si accede al mar Nero. Nella riunione d'emergenza dell'Assemblea generale dell'Onu, iniziata con un minuto di silenzio, si sono susseguite le condanne, dopo la stretta sui collegamenti, con la chiusura degli spazi aerei occidentali cui Mosca ha risposto ieri con misure di reciprocità, mentre anche l'Italia invita i suoi cittadini a lasciare il Paese. Pressioni che, assieme all'inasprimento delle sanzioni, stanno infliggendo danni pesanti all'economia russa, che ieri ha vissuto un lunedì nero tra crollo del rublo e fuga degli investitori, spingendo Putin a ordinare una serie di contromisure, mentre la stessa Banca centrale parla di «condizioni cambiate drammaticamente».

Dall'altro lato, l'Ucraina chiede ufficialmente di aderire all'Unione europea, puntando su una procedura accelerata. La prospettiva, commenta l'Alto rappresentante Ue, Josep Borell, nell'immediato «non è in agenda». Ma Zelensky non molla, perché oggi, per Kiev, il sogno dell'Europa è il sogno della pace. ●

I PARAMILITARI DELLA WAGNER

400 mercenari russi a Kiev

la missione: uccidere Zelensky

ROMA. Addestrati a uccidere, si sono infiltrati in Ucraina con un obiettivo ben preciso: eliminare il presidente Volodymyr Zelensky e i suoi più stretti collaboratori, in modo da piazzare a Kiev un governo fantoccio fedele al Cremlino. Oltre 400 miliziani del gruppo paramilitare Wagner, i famigerati mercenari russi che senza regole né riconoscimenti ufficiali che agiscono da anni nelle zone di conflitto di mezzo mondo, si nascondono ora per le strade della capitale, mimetizzati a caccia del nemico numero uno di Mosca. Secondo il Times, sarebbero stati richiamati 5 settimane fa da una missione in Africa con la promessa di una ricca ricompensa. Un'operazione preparata dunque da tempo, quando Putin ammassava decine di migliaia di truppe al confine ma continuava a negare di voler invadere l'Ucraina.

Gli Oo7 di Kiev avrebbero avuto notizia della minaccia nella mattina di sabato, poco prima che l'amministrazione comunale annunciasse un coprifuoco totale per 36

Il presidente ucraino Zelensky si mostra di nuovo alla nazione accanto ai suoi "fedelissimi"

ore. Una mossa che ora appare più chiara. «Chi sarà trovato in strada, sarà trattato da nemico», aveva avvisato il sindaco. È l'incubo dei sabotatori russi, più volte evocato dalle autorità ucraine: i rischi non arrivano solo dagli attacchi delle truppe regolari, ma anche da sicari esperti e difficilmente riconoscibili. Dalla Libia alla Siria, all'Africa subsahariana, i mercenari di Wagner sono stati in questi anni un'arma in più per Mosca, intervenuta senza intervenire ufficialmente a cambiare le sorti di conflitti strategici. E oltre a loro, ci sono pure gli spietati "cacciatori di teste" delle forze speciali cecene, anche loro in missione per assassinare Zelensky, la cui pre-



senza in Ucraina è stata rivendicata dal braccio destro di Putin a Grozny, Ramzan Kadyrov.

I nemici pronti ad attentare alla vita del "presidente-eroe" sono però anche interni. Ieri Kiev ha denunciato l'evasione dai domiciliari dell'oligarca ucraino di origini russe Viktor Medvedchuk, molto vicino al Cremlino e ritenuto tra i possibili candidati alla guida di un governo leale a Mosca, se quello attuale venisse rovesciato. Il tycoon stava scontando una condanna per alto tradimento dopo essere stato giudicato colpevole di sostegno alle forze separatiste del Donbass. Ora, dice il suo legale, «si trova in un posto sicuro a Kiev». ●

GLI USANO PROVANO A ISOLARE MOSCA ALL'ONU

Minaccia nucleare, Biden studia la risposta a Putin

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. Joe Biden sente nuovamente alleati e partner per continuare a «coordinare una risposta unitaria» dopo le condizioni dettate da Vladimir Putin nei primi colloqui di pace con Kiev, dal riconoscimento della Crimea russa alla richiesta di un'Ucraina neutrale e smilitarizzata. E cerca di isolare la Russia nel corso di una rara riunione d'emergenza dell'assemblea generale dell'Onu, lì dove il mondo «si conta».

Nello stesso tempo il presidente americano stringe la morsa economica bloccando tutte le transazioni della banca centrale russa e prende seriamente l'allerta delle forze nucleari russe, studiando le opzioni sul tavolo. Per ora gli Usa non hanno rilevato movimenti specifici: i bombardieri non sono usciti dai loro hangar e non sono stati dotati di bombe atomiche, né i sottomarini hanno lasciato i loro porti con armi nucleari. Mentre i missili balistici intercontinentali sono sempre pronti da entrambe le parti in virtù della strategia della «mutua distruzione assicurata» che finora ha evitato scambi nucleari anche nei peggiori momenti della Guerra Fredda. Per questo il Commander in chief ha scelto la «de-escalation» e di non alzare il livello di allerta delle forze armate, il cosiddetto Defcon, che nella sua scala da 1 a 5 avrebbe potuto raggiungere il livello 3, dopo aver toccato il livello 2 durante la crisi dei missili di Cuba e all'inizio della prima guerra del Golfo.

Washington sta cercando inoltre di ripristinare un collegamento diretto a livello di capi di stato maggiore per evitare errori di calcolo (o di progettazione) fatali. Ma la preoccupazione è alle stelle per questa «ulteriore mossa di escalation e non necessaria» fatta dalla Russia, anche se «non è sotto minaccia», come ha denunciato l'ambasciatrice americana all'Onu Linda Thomas-Greenfield. Tanto più che negli ultimi anni Mosca ha adottato una dottrina che abbassa la soglia per l'uso delle armi nucleari, senza escludere un missile a corto raggio con una potenza limitata. Il timore è quello di un «Dottor Stranamore» in versione russa.

Nell'entourage di Biden ci si interroga anche sullo stato mentale di Putin, un leader finora considerato pragmatico, calcolatore e furbo. Ma l'ex capo della National Intelligence James Clapper ha già detto in pubblico quello che alcuni dirigenti americani dicono in privato dello «zar» dopo il suo attacco all'Ucraina: «Personalmente penso sia instabile, sono preoccupato per la sua lucidità mentale e il suo equilibrio». La sua minaccia nucleare «accresce il timore che la sua presa sulla realtà si stia allentando», gli ha fatto eco Graham Allison, il professore di Harvard autore di un testo sulla crisi dei missili a Cuba che ha fatto scuola. Intanto l'assemblea generale dell'Onu, iniziata con un minuto di silenzio, discute una mozione di condanna della Russia con l'obiettivo della più ampia maggioranza possibile, dopo il veto di Mosca in consiglio di sicurezza. ●

Zelensky ci prova: «Ucraina nell'Ue subito» Ma l'Europa questa volta risponde picche

L'Unione frena. Borrell: «Per ora questo tema non è in agenda». Michel: «Ci sono divergenze tra i Paesi membri»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Aiuti a tutto campo per la resistenza ma, per entrare nell'Ue, Volodymyr Zelensky dovrà attendere. Il presidente ucraino ha presentato richiesta ufficiale di adesione all'Ue facendo appello a una procedura speciale per Kiev. Questa volta, però, l'Ucraina non ha trovato un supporto compatto a Bruxelles. Il tema, certo, è sul tavolo. E la guerra con la Russia sta accelerando, e di molto, gli elefanti ai tempi comunitari. Il nodo è che manca ancora il sì unanime dei Paesi membri. «Finora nel dibattito generale sono emerse opinioni diverse», ha ammesso il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel ad alcuni media tra l'Ansa.

L'idea di un'accelerazione sull'ingresso in Ue dell'Ucraina era stata evocata domenica da Ursula von der Leyen. «La vogliamo nell'Unione», aveva sentenziato la numero uno dell'esecutivo europeo. Nella notte tra domenica e ieri Kiev ha fatto sapere a Bruxelles di essere sul punto di presentare richiesta formale e Michel ha spiegato che sarà necessario il parere ufficiale della Commissione, dopodiché il tema finirà in Consiglio Ue. «E avverrà molto presto», era stata la sua promessa. La richiesta di Kiev è stata poi recapitata. Ma a Bruxelles già frenavano. «Il tema ora non è in agenda,

c'è una guerra. Dobbiamo dare una risposta per le prossime ore, non per i prossimi anni», ha spiegato l'Alto Rappresentante Ue per la Politica estera, Josep Borrell, pur ribadendo la «chiara prospettiva europea» di Kiev. Concetti che, a Berlino, trovavano la ministra degli Esteri, Annalena Baerbock, sulla stessa linea. «L'adesione non può essere completata in pochi mesi», ha spiegato.

La procedura di adesione, disciplinata dall'articolo 49 dei Trattati, è lunga e delicata. Basterebbe chiedere ai Paesi balcanici. Il Paese che ne fa richiesta, oltre al rispetto dei valori fondanti dell'Unione ex art. 2, deve garantire l'applicazione dei criteri di Copenaghen, che vanno dalla presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia alla tutela delle minoranze, fino all'esistenza di un'economia di mercato affidabile e alla ca-

pacità di assumere gli obblighi inerenti all'adesione, compresi gli obiettivi di unione politica, economica e monetaria. I negoziati si possono aprire solo dopo il sì unanime del Consiglio Ue. A quel punto il Paese interessato acquisisce lo status di candidato. Lo stesso che al momento hanno Turchia (dal 1999), Macedonia del Nord (2005), Montenegro (2010) e Serbia (2012). La procedura si chiude (se si chiude) con un nuovo sì all'unanimità dei 27. Ma l'adesione è in vigore solo dopo la ratifica da parte di ciascun Paese membro nonché del Paese interessato. «Il nostro obiettivo è stare insieme a tutti gli europei e, soprattutto, essere alla pari», ha sottolineato Zelensky, consapevole che, con l'ingresso in Ue, l'ipotesi della neutralità di Kiev sarebbe polverizzata. ●

ADDIO NEUTRALITÀ: SÌ SVIZZERO ALLE SANZIONI

Di fronte all'attacco russo «senza precedenti» all'Ucraina - e sotto la pressione di Ue e Usa - anche la Svizzera ha rotto gli indugi e abbandonato la sua tradizionale neutralità. Berna si è allineata ieri «integralmente» alle sanzioni imposte dall'Ue alla Russia, comprese quelle contro Putin e il congelamento dei beni. «Si tratta di un provvedimento importante», ha affermato il presidente della Confederazione, Ignazio Cassis, aggiungendo che il Consiglio federale «compie questo passo con convinzione, in modo ponderato e inequivocabile». Una decisione apprezzata anche dal ministro Luigi Di Maio che su Twitter ha lodato «un importante segnale di stretto coordinamento della comunità internazionale in ferma condanna dell'aggressione del governo russo all'Ucraina». «Neutralità non significa indifferenza», aveva spiegato Cassis in un messaggio alla nazione nel primo giorno dell'invasione russa annunciando misure più dure rispetto a quelle messe in atto nel 2014 dopo le crisi in Crimea e Donbass, quando Berna voleva innanzitutto evitare di diventare un escamotage dei russi per aggirare le sanzioni Ue.

Da un lato «una razionalizzazione e una riorganizzazione, con rilevanti riduzioni di spesa». Dall'altro, la possibilità di una deroga al blocco delle assunzioni, con la prospettiva di «un ricambio generazionale», ma sempre nel «rispetto del piano di riduzione dei costi, parte integrante dell'accordo Stato-Regione». Gaetano Armao mette le carte sul tavolo. Sulla giungla delle società partecipate della Regione, tornate al centro del mirino politico dopo la bufera giudiziaria che ha travolto l'Ast.

L'assessore regionale all'Economia rivendica, «fin dall'inizio della legislatura», una «attenta attività di monitoraggio delle partecipate fino a quel momento fuori controllo». Nonostante le contraddizioni della legge regionale del 2008, che attribuisce a Palazzo d'Orléans il potere di nomina dei vertici lasciando all'Economia l'onere di verificare conti che non sempre quadrano (e agli altri assessorati le verifiche specifiche sui servizi, l'assessore ricorda sia «il rafforzamento del cosiddetto controllo analogo attraverso interventi normativi e puntuali atti d'indirizzo» sia «il controllo sistematico sui singoli atti», con l'amara consapevolezza che «si può controllare ciò che non è occultato o talvolta falsificato: in questi casi proporremo le azioni di responsabilità per gli amministratori».

Si parte dal bilancio dei risultati che Armao ritiene aver conseguito. Come l'avvenuta liquidazione di Cape, la società (49% della Regione) che gestiva l'omonimo fondo d'investimento di private equity. La stessa sorte che sta per toccare a Sicilia Patrimonio Immobiliare, fonte inesauribile di rogne (e di perdite per centinaia di milioni): «La liquidazione definitiva è adesso affidata ad un parere dell'Avvocatura dello Stato». Poi c'è l'incorporazione di Riscossione Sicilia (nel frattempo la Regione ha vinto un primo contenzioso di 75 milioni con Montepaschi) in Agenzia delle Entrate, «con 300 milioni dallo Stato per quest'operazione, più o meno quanto mancò allora per salvare il Banco di Sicilia». E, sempre in tema di nuova mappa, la nascita di Irca, dove si sono fuse Ircac e

Armao: «Tagli e concorsi Partecipate, ecco il piano»

Regione. L'assessore all'Economia: «Già rilevanti le riduzioni di spesa»
Le altre liquidazioni (Spi) e fusioni (Sicilia Digitale con Pst, Sas in Resais)
E all'Ars la norma sblocca-assunzioni: «Serve un cambio generazionale»

Crias, verso l'effettiva operatività con un nuovo statuto e 70 milioni di fondi Ue in dote. «Doppioni» che si uniscono come nell'imminente caso di Sas, «già conferita a Resais, che procederà all'incorporazione dopo l'esito del contenzioso tributario per cui è già stata fissata l'udienza in Cassazione». Un caso a parte è Sicilia Digitale (ex Sicilia e- Servizi), simbolo del disastro siciliano, pronta a unirsi a Società Interporti Siciliani, in nome di «una concentrazione fra gli asset del digitale e della logistica, che in tutta Europa è già in re ipsa», a conclusione di una complicata operazione di salvataggio. In ballo c'è un piano di riequilibrio, in un percorso delineato d'intesa con l'Avvocatura dello Stato, con una moratoria sui debiti della società, ma anche l'esito di un contenzioso fra i due ex soci (Engineering-Accenture) che chiedono 12 milioni a Sicilia Digitale, a sua volta creditrice di 74,5 milioni di mancati trasferimenti della Regione. Un ginepraio giuridico-finanziario, in parte ereditato, che Armao conta di risolvere per «la piena operatività di una società decisiva, a maggior ragione con il Pnrr, per lo sviluppo dell'Isola». Quasi quanto l'Irfis, diventato il più strategico degli enti, «destinatario di quasi 400 milioni di risorse regionali ed europee» e «protagonista di accordi con Cassa Depositi e Prestiti e Credito sportivo e di sinergie su Venture capitale e fondi per le imprese».

Tagliare i rami secchi, potenziare le realtà che meritano. Questa, in sintesi, la strategia di Armao. In un contesto in cui è decisivo poter ricominciare ad assumere, «fermi restando i vincoli dell'accordo con lo Stato, nel quale la Regione s'è impegnata a un progressivo e sostanziale risparmio sui costi delle partecipate». In gioco, adesso, c'è «una norma complementare

alle variazioni di bilancio», approvata dalla giunta Musumeci e trasmessa alla commissione Bilancio dell'Ars. «Servono alcune sostituzioni essenziali per far funzionare le società», alla base quanto al vertice della piramide delle risorse umane. Con il via libera dall'Ars «ogni società dovrà presentare il suo piano, del quale saranno verificate l'efficacia e la compatibilità con gli equilibri di bilancio». L'effetto atteso è quello di «rilanciare l'intero panorama delle partecipate». Valorizzando «gli asset su cui punta il governo regionale». Uno su tutti: Irfis, per il quale Armao conferma che è in corso la «costituzione del ramo d'azienda con un'attività di assistenza tecnica». E una selezione imminente per circa 80 unità da impiegare a tempo determinato. Con i concorsi che saranno autorizzati si potrà «evitare il perpetuarsi di situazioni-ponte che non possono essere mantenute a regime». Ad esempio le reggenze dei facenti funzione, come nel caso di Lorenza Giardina, direttore generale di Irca.

Un argomento, quest'ultimo, che apre il vaso di Pandora dell'Ast. L'assessore, «visto che c'è un'inchiesta giudiziaria in corso», non entra in dettagli troppo specifici. Armao, oltre a rivendicare «gli atti molto chiari di controllo dell'assessorato, che emergono dall'inchiesta», si limita ad aggiungere che «abbiamo bloccato le iniziative di Ast non concordate con la Regione, socio unico, come quella della compagnia aerea». Nessuna voglia di entrare nel verminaio dei raccomandati nelle assunzioni di interinali. Né sulla «chiara esigenza di cessazione dal servizio» dell'ormai ex direttore della società dei bus, Ugo Fiduccia, finito ai domiciliari.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

IRFIS STRATEGICO. Nuovi compiti e gestione di 400 milioni
A breve assistenza tecnica in house con 80 ingressi a tempo determinato

AST. Controlli rigidi come su tutti
Agli atti interventi chiari di stop dell'assessorato a progetti dubbi. Fiduccia incompatibilità evidente

L'Ast silura il direttore ai domiciliari: al suo posto un altro indagato

Amico nominato facente funzione. I pm: «Truccò gara sul revisore». Il presidente Castiglione: «Scelta obbligata»

MARIO BARRESI

Ugo Fiduccia non è più direttore generale di Ast. «L'avevo sospeso qualche giorno fa e l'indomani lui mi ha inviato le sue dimissioni». Santo Castiglione certifica l'avvenuto siluramento del dirigente finito agli arresti domiciliari nell'inchiesta di Palermo. «Non sarebbe comunque rimasto al suo posto - precisa il presidente della partecipata regionale - perché all'ordine del giorno dell'ultimo cda, convocato prima che si sapesse dell'indagine, al primo punto c'era proprio la rimozione di Fiduccia». Un atto sollecitato da Gaetano Armao. «L'assessore aveva inviato da tempo un'altra nota per segnalare l'incompatibilità con la carica per i raggiunti limiti di età. Una linea che noi abbiamo condiviso, anche per scongiurare eventuali responsabilità di qualsiasi tipo sulla permanenza nel ruolo».

Castiglione non si esprime sulle pesanti accuse dei pm di Palermo: «Faccio il presidente di Ast e lascio che i magistrati facciano i magistrati», taglia corto. Il nuovo presidente, subentrato, in una «staffetta» lombardiana, a Gaetano Tafuri (che ha difeso Fiduccia anche dopo il blitz, definendolo «una persona buona») prende però le distanze dall'arrestato. «L'ho incontrato solo una volta, dopo il mio insediamento, e gli ho detto con la chiarezza che mi contraddistingue: «Lei qui non ci può stare»».

Ma il burocrate non è stato cacciato dall'Ast. «Congelato» dalla carica, resta un dipendente a tutti gli effetti. «Ho chiesto un parere al nostro ufficio legale - spiega Castiglione - sulla situazione degli arresti domiciliari. In ogni caso, l'ex direttore ha circa 150 giorni di ferie da smaltire. Ora può tranquillamente goderselo, nel frattempo noi capiremo il da farsi».

Il fatto curioso, però, è che al posto di Fiduccia è stato nominato - come direttore facente funzione - un altro dei 16 indagati di «Gomme Lisce»: Giovanni Amico, dirigente di Ast, già in passato «supplente» al vertice della società, oltre che amministratore unico di Ast Aeroservizi, la controllata che gestisce l'aeroporto di Lampedusa, e vicepresidente di Interporti Siciliani. Amico (agrigeno di 51 anni, fu assessore al Bilancio della giunta di Lillo Firetto «come tecnico in quota Angelino Alfano», al quale è legato dall'infanzia) non è fra i destinatari delle misure interdittive disposte per altri dal gip di Palermo. Ma viene chiamato in causa con accuse pesanti. In particolare nei due capi (turbata libertà degli incanti, falso ideologico e materiale) sulla scelta del revisore contabile del bilancio di Ast. In questo filone Amico è indagato, assieme, fra gli altri, a Fiduccia e Tafuri, come presidente della commissione di gara. La tesi attestata dal giudice è che «mediante collusioni tra di loro ed

altri mezzi fraudolenti» gli indagati «turbavano la procedura di gara» (poi annullata) per «evitarne l'aggiudicazione alla Kpmg» e affidare l'incarico di revisore al messinese Felice Genovese, fra gli indagati. Amico, per il gip, è fra «i principali ideatori dell'operazione illecita», assieme a Tafuri e Fiduccia. È lui, il 7 febbraio 2020, ad avvertire l'ex direttore che, aperte le buste, Kpmg è la vincitrice virtuale: 84,50 punti contro i 70 di Genovese, con un'altra società in mezzo a quota 84. «Chisti si arricogliono e portano cà cinqu consulenti», dice intercettato. Per i pm si riferisce «al rischio che qualcuno potesse procedere ad un serio esame» dei conti dell'Ast. Ed è sempre Amico a proporre a Fiduccia un pretesto «per non dargli seguito» (al verbale di gara, ndr). E cioè: «Il motivo della revoca potrebbe essere solo questo, cioè il triennio è sbagliato». Così, a firma di Amico, si mette nero su bianco «l'«escamotage»», ovvero «la circostanza che di fatto il Genovese avesse già cominciato a svolgere attività di revisione per l'anno 2019». Lui e gli altri due membri della commissione vengono considerati gli «autori materiali della falsità», perché, secondo l'accusa, «falsificavano la data» del verbale di gara: il 7 febbraio «invece che quella reale da collocarsi in data successiva e prossima al 05.03.2020».

Non c'era un diverso sostituto di Fiduccia? «Assolutamente no, è una scelta obbligata», allarga le braccia Castiglione. Il presidente spiega che «Amico è legittimato perché non ha avuto l'interdittiva del giudice». E ai dubbi sull'opportunità della scelta risponde con brusco realismo: «È l'unico che potevo metterci, non ne ho altri. E poi è solo facente funzione, a breve faremo un atto d'interpello fra i dirigenti regionali, in attesa che, come mi ha assicurato Armao, ci sia la legge che sblocca le assunzioni».

Amico non risponde delle ipotesi sui falsi nel bilancio, nonostante fosse lui, in qualità di dirigente del Settore amministrativo, incaricato a redigerlo. Ma il futuro direttore facente funzione di Ast, intercettato, si mostra collaborativo con il suo predecessore arrestato. Quando Fiduccia, il 7 febbraio 2020, gli riferisce della bocciatura del Pea (Piano economico aziendale. «poiché è stato inserito un contributo di 25,5 milioni, superiore di 3 milioni alla posta nel bilancio della Regione», Amico lo rassicura. «Ci possiamo inventare 'na poco di minchiate». Ed è anche in sintonia con Genovese che lo aiuta nella stesura del consuntivo 2019, «diventando allo stesso tempo controllare e controllato». Un bilancio che per Fiduccia è «malu cumminatu». Il revisore indagato lo incalza: «Lui, 'ste carte, le deve sistemare». Il «lui» in questione è proprio Amico. Diventato, da qualche giorno, l'uomo al vertice amministrativo di Ast.

Twitter: @MarioBarresi



La «staffetta»

Al posto di Ugo Fiduccia (sopra), Ast ha nominato Giovanni Amico (sotto) direttore facente funzione



Zingaretti: «Elezioni in Sicilia costruire l'unità più larga»

PALERMO. «Non siamo stati con le mani in mano, mi sembra che si stiano affermando dei principi che sono corretti, dialogo, incontro, confronto, voglia di unità, buone candidature che sono poi i presupposti per arrivare ad una sfida competitiva e potenzialmente vincente. Si esce da una lunga stagione di governo e bisogna crearne un'altra. E' giusto che ogni passo sia ponderato dalla voglia di tentare di costruire la più larga unità possibile». Lo ha detto il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, ai giornalisti, a margine di un appuntamento delle Agorà democratiche del Pd, ieri a Palermo, rispondendo alle domande sulle prossime elezioni amministrative di primavera nel capoluogo siciliano e sulla scelta del candidato a sindaco dem. Sul ritardo nel trovare un candidato Zingaretti ha risposto: «Stiamo uscendo dalla vicenda della pandemia e in queste settimane siamo coinvolti emotivamente, con la mente e con il cuore, nelle vicende della guerra - ha aggiunto - C'è un processo delicato che va avanti. D'altronde a volte è anche vero l'opposto: spesso per correre si distrugge tutto e poi si perdono le elezioni. Io credo che invece dare attenzione all'ascolto e al costruire insieme sia la strada vincente. Costruire insieme».

Anche Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, intervenuto via Zoom all'Agorà, suona la carica: «In Sicilia è un tempo difficile, di battaglie elettorali non solo a

Palermo e Messina, ma anche in tanti altri dei 119 comuni che culmineranno nella sfida per l'elezione del presidente della Regione e dell'Assemblea regionale». Da Barbagallo un «grazie» a Zingaretti e Nicola Oddati (componente della segreteria nazionale del Pd) «che sono presenti oggi (ieri per chi legge, ndr) in Sicilia». Il segretario siciliano ribadisce la sua linea e prova a instillare entusiasmo nel partito e fra gli alleati: «Vogliamo che questo il tempo del riscatto del centrosinistra in Sicilia». Poi una riflessione a partire dal titolo dell'evento palermitano: «Il tema dell'Agorà è "Democrazia malata". Negli ultimi dieci anni abbiamo azzerato il numero di consiglieri, di parlamentari, è diminuito anche il ruolo tra governo e parlamento con il governo Musumeci che risponde agli atti ispettivi dopo due anni fregandosene del rapporto con il Parlamento. Io credo - scandisce Barbagallo - che la migliore risposta dovrebbe arrivare dai partiti e dal ruolo che hanno, pur in un tempo così complesso, sono chiamati a selezionare la classe dirigente. E questo, ancor di più in Sicilia». Un tema quest'ultimo, «di particolare attualità in Sicilia». Per questo motivo: «Nelle ultime elezioni regionali a Musumeci sono stati contestati più di 100 mila voti di impresentabili». E ora «uno spiraglio, anche per il ruolo che sono chiamati a svolgere i partiti, ritengo che debba arrivare dalle giovani generazioni. Abbiamo assistito, in questi giorni, a una forte mobilitazione dei giovani, degli studenti, a una voglia di libertà, di partecipazione e di democrazia. Penso che, in un momento così complicato, una vera boccata di aria fresca e risposte perentorie - conclude il segretario siciliano dem - possano provenire dalle giovani generazioni».

Covid, da oggi più facile viaggiare

Nuove regole. Stop quarantena per chi proviene dai Paesi extra Ue, basta il green pass base
La curva dei nuovi casi continua a piegarsi, gli ospedali respirano ma ieri ancora 207 morti

ROMA. Mentre la curva dei nuovi contagi da Covid-19 in Italia conferma il trend di calo in atto da alcune settimane, arriva un allentamento significativo alle misure relative agli spostamenti internazionali e da oggi sarà più facile viaggiare.

Entra infatti in vigore l'ordinanza del ministero della Salute che prevede lo stop alla quarantena dai Paesi extra Ue. L'ordinanza del ministro Roberto Speranza prevede, a partire da oggi, per gli arrivi da tutti i Paesi extra europei le stesse regole già vigenti per i Paesi europei. Per l'ingresso sul territorio nazionale sarà dunque sufficiente una delle condizioni del green pass base: certificato di vaccinazione, certificato di guarigione o test negativo. Solo in caso di mancata presentazione di una di queste certificazioni si applica la misura della quarantena nell'indirizzo indicato nel digital Passenger Locator Form, per un periodo di 5 giorni, con l'obbligo di sottoporsi a un test molecolare o antigenico alla fine di questo periodo. Le certificazioni possono essere esibite in formato digitale o cartaceo e i bambini di età inferiore a sei anni sono esentati dall'effettuazione del test. Una misura che favorirà la circolazione in un quadro di "raffreddamento" della pandemia.

Si mantiene infatti stabile, senza nuovi picchi, il tasso di occupazione dei posti letto per pazienti Covid sia nelle terapie intensive sia nei reparti ospedalieri di area medica. Secondo i dati del monitoraggio Agenas relativi al 27 febbraio e pubblicati ieri, è ferma all'8% l'occupazione delle terapie intensive da parte dei pazienti Covid e, a superare la soglia di allerta del 10%, sono Marche (all'11%), Sardegna (12%) e Lazio (13%). Mentre resta al 17% l'occupazione dei posti nei re-

parti ospedalieri di area non critica e tutte le regioni o province autonome superano la soglia di allerta del 15%, tranne Emilia Romagna, Lombardia, Molise, Pa Trentino, Piemonte e Veneto.

E i numeri del bollettino di ieri del ministero della Salute indicano ancora un calo dei nuovi casi: ieri sono stati 17.981 (il giorno precedente 30.629), mentre il numero delle vittime si mantiene ancora alto essendo pari a 207 (domenica 144). Il tasso di positività è al 9%, in calo rispetto al 9,6% di domenica. Sono invece 714 i pazienti ricoverati in terapia intensiva (-19) e i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 10.851 (-17). In questo contesto, l'incidenza dei casi positivi è in una fase di stasi in 16 province, secondo le analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le applicazioni del calcolo "M. Picone" del Cnr. Inoltre, i valori più bassi si osservano soprattutto nelle regioni settentrionali, mentre si rileva un «forte aumento» nella provincia di Cosenza, con un incremento settimanale del 90%.

Intanto, l'Aifa ha pubblicato il quinto report sul monitoraggio degli antivirali per la terapia di Covid-19. Sono stati 7.282, fino al 24 febbraio, i trattamenti avviati con la pillola antivirale Molnupiravir di Merck (Msd in Italia) mentre quelli avviati per Paxlovid di Pfizer sono stati 912, per un totale di 8.194 pazienti Covid curati in casa propria. In particolare, per Paxlovid, autorizzato solo a partire da inizio febbraio, le prescrizioni dal 17 al 23 febbraio sono state 572 con un aumento settimanale di quasi il 54%. Nello stesso arco di tempo, le nuove prescrizioni di Molnupiravir sono invece 949, in calo di circa il 10% rispetto alla settimana precedente. ●

VACCINO NOVAVAX ANCHE IN SICILIA

Arrivate sabato le prime 84mila dosi la profilassi a “macchia di leopardo”

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il primo ad avere somministrato il nuovo vaccino Novavax in Sicilia è stato ieri mattina un giovane che si è presentato all'Hub della Fiera di Palermo. Si chiama Antonio Tomasino, che ha così ricevuto la sua prima iniezione di vaccino anti-Covid. Il Novavax, infatti, è stato autorizzato solo per il ciclo primario di vaccinazione e non per il booster. Il nuovo vaccino è realizzato con una tecnica diversa sia rispetto ai vaccini a mRNA, Pfizer e Moderna, sia rispetto ai vaccini a vettore virale, AstraZeneca e Johnson. Novavax è un vaccino proteico, cioè ha al suo interno frammenti prodotti in laboratorio della proteina Spike. In Sicilia sono già arrivate fin da sabato scorso 84mila dosi e sono state distribuite domenica nei centri di destinazione: si trovano a Palermo (20.800 fiale), Giarre (18.800), Milazzo (10.500), Erice Casa Santa (7.300), Agrigento (7.300), Siracusa (6.700), Ragusa (5.400), Caltanissetta (4.400) ed Enna (2.800).

Il nuovo strumento di contrasto alla diffusione del Covid-19 potrà essere usato su tutti i soggetti, a partire dai 18 anni di età, che non si siano ancora accostati ad alcun tipo di vaccino anti-SarsCoV2. Il Novavax viene somministrato per via intramuscolare con un ciclo di due dosi a distanza di 21 giorni l'una dall'altra. Per il commissario Covid di Palermo, Renato Costa, «un'arma in più per combattere il virus, con la quale speriamo di convincere anche i più scettici sui benefici della vaccinazione».

Se a Palermo la somministrazione è iniziata, non si può dire lo stesso per altri Centri. Non sono mancate le proteste di alcuni siciliani, soprattutto nella zona orientale dove ieri mattina hanno cercato di sottoporsi alla somministrazione del nuovo vaccino. Disagi sono stati segnalati all'Hub di Catania, Giarre, Acireale e Sant'Agata li Battiati. Alcuni hanno pure chiesto informazioni all'Usca e la risposta sarebbe stata che ancora non ci sarebbero state indicazioni per l'inizio delle somministrazioni.

Insomma, nell'Isola sono arrivate da poche ore le fiale di Novavax e a parte alcuni Centri vaccinali, soprattutto quelli della Sicilia occidentale, nel resto della regione si va avanti, come al solito, a “macchia di leopardo”.

Stampa Online

CORRIERE di RAGUSA

<https://corrierediragusa.it/sicilia/2022/02/28/i-profughi-della-guerra-in-ucraina-troveranno-rifugio-in-sicilia>



<https://www.dayitalianews.com/i-profughi-ucraini-ospiti-delle-villette-della-ex-base-nato-di-comiso/>

ecodegliblei.it
NEWS IN PROVINCIA DI RAGUSA E IN SICILIA

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-la-solidarieta-della-sicilia-con-l-ucraina-il-sindaco-schembari-cede-le-villette-aerop.htm>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-odg-dell-opposizione-contro-la-guerra-in-ucraina.htm>

 **QUOTIDIANO DI RAGUSA .it**

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/02/27/attualita/ucraina-sindaco-comiso-si-a-profughi-ucraini-nella-ex-base-nato/>

ragusanews.com

<https://www.ragusanews.com/attualita-comiso-ex-base-nato-200-posti-per-i-profughi-ucraini-ci-vuole-un-milione-149764/>